

L'ESPERIENZA RACCONTATA

Una settimana vissuta in uno dei giornali principali d'Italia

LORENZO PICCARLOTTO

26 marzo 2019, la classe 2^B del liceo classico Vittorio Alfieri di Torino inizia il suo stage di scuola-lavoro all'interno della redazione del giornale "La Stampa". 5 giorni per spiegare a dei liceali come funziona uno dei giornali più importanti e letti della bella penisola, 5 giorni di articoli, dibattiti, argomentazioni, visite e giri all'interno della redazione (l'unica

redazione in Europa ad avere una pianta circolare). Se non si rimane affascinati dalla questione prettamente strutturale del giornale, di sicuro Dario Corradini, ex capo redattore, vi farà restare con le orecchie aperte per tutta la durata della permanenza alternando le spiegazioni sull'effettivo lavoro del giornalista, su come un giornale venga studiato ogni giorno per poterlo rendere sempre diverso dal giorno precedente e sui centinaia di compiti che ci sono all'interno di un giornale a raccontati allo stesso modo divertenti e coinvolgenti per smozzare un po' quell'aria di assoluta serietà lavorativa che talvolta i ragazzi del liceo non riescono a seguire. Fra un articolo e l'altro la visita al museo di La Stampa è obbligatoria: subito si rimane affascinati dalle foto che si trovano nell'ingresso, le quali sono state scattate per la partecipazione al concorso annuale di fotografia organizzato proprio dal giornale, e anche dalla lunghissima lista di personaggi famosi, italiani e non, che hanno fatto

visita alla redazione nell'arco dei suoi 152 anni di storia. A proposito della storia, è proprio quella che il museo vuole raccontare: nel 1867 viene creato il giornale con il nome di "la gazzetta piemontese", nome che verrà poi cambiato in "La Stampa" per poter rendere il quotidiano un giornale nazionale. La storia di questo giornale prosegue poi con gli anni bui del fascismo in Italia, dove il motto del giornale "frangar non flectar" non viene rispettato per motivi a tutti noti, ma dopo un rischioso fallimento il giornale si riprende restando sul podio ancora ai giorni nostri. In conclusione ciò che si impara è che "La Stampa" non è solo un insieme di 40 pagine scritte nero su bianco con una raccolta di hard e soft news, è un pezzo di storia di cui innamorarsi, è una macchina di perfetta coordinazione che ogni giorno segue regole e tempi che in pochi sarebbero in grado di sostenere, e questo è ciò che si impara vivendo per un po' a contatto con loro.

© BY NICOLO MOCCHI

GABRIELE MARTINI RACCONTA

Indagine e tempo gli elementi del giornalismo d'inchiesta

JACOPO RUFFINO

Indagine, tempo e determinazione sono le basi del giornalismo d'inchiesta. Il giornalismo investigativo differisce in alcuni semplici ma essenziali elementi. In primis, qualunque sia il tema dell'inchiesta, il minimo comune denominatore è il tempo dedicato alla raccolta delle informazioni e alla stesura del articolo, che, eventualmente, può essere di svariatissimi giorni,

mesi o anni. In secondo luogo, l'altro principio che si differenzia dal giornalismo informativo è l'utilizzo di fonti primarie a discapito di quelle ufficiali e istituzionali. Chi scrive deve quindi raccogliere informazioni dai soggetti direttamente coinvolti con l'inchiesta e convalidarne la veridicità. Inoltre, è proprio del giornalista scovare gli argomenti più attuali e interessanti per i lettori, così da portare a galla da quella "quotidiana normalità", raramente raccontata, ciò che è nascosto.

Il giornalista Gabriele Martini, de La Stampa, è riuscito a spiegare ad un gruppo di studenti del Liceo Alfieri di Torino la difficoltà e i pregi di questo lavoro. Ripartendo dai suoi vecchi lavori, come "Tono di frodo coloranti: tutti i rischi del sushi low cost" o "Quei prete che benedicono le unioni civili: anche voi avete diritto ad avere dei figli", ha mostrato come l'indagine possa affrontare le tematiche più svariate. L'importante, come ci suggerisce Martini, è scovare a fondo e trovare le migliori informazioni. Nel

caso quest'ultime non vogliono essere riferite, nulla ci vieta di ricorrere ad escamotage, come piccole storielle o semplici bugie.

Lui stesso, ha ammesso di averne fatto uso ripetutamente. Il fine giustifica i mezzi? Se fai il giornalista d'inchiesta sì, ma attento a non incorrere in reato. Si deduce che le sue parole come questa variante del giornalismo sia più basata sull'iniziativa e sull'analisi dello stesso cronista o, nel caso sia presente, del suo team di lavoro. La notizia da raccontare deve essere di grande rilievo sociale affinché il lettore ne possa ricavare la maggiore utilità possibile.

Infine, la sfida con se stessi e con chi affrontiamo è ciò che porta chi scrive a voler mettere in luce l'interesse in ciò che è celato e in ciò che è visibile non ci mostra. La sfida o interesse si può concretizzare sotto forma di sentimento conflittuale con sé, quando non si raggiunge la profondità dell'analisi voluta, per ostacolo da terze parti.

© BY NICOLO MOCCHI

L'USO INFORMATIVO DELLE FOTOGRAFIE

L'immagine: l'informazione veloce e cacciatrice

FRANCESCO PATRUCCO

È il 1912: il transatlantico britannico dei record, il Titanic, parte dal porto di Southampton con destinazione New York. Cinque giorni dopo affonda scontrandosi contro un iceberg al largo di Terranova. Quasi duemila persone persero la vita. La notizia di questa gigantesca catastrofe ci mise un giorno per arrivare sui giornali e fu riportata in prima pagina senza

immagini. Cento anni dopo, al largo dell'Isola del Giglio, la progressiva crociera "Costa Concordia" fa naufragio. 32 persone perdono la vita, i giornali riportano un'immagine a colori della nave ribaltata ponendola al di sopra del titolo.

Nel corso di un secolo le immagini hanno acquistato un ruolo determinante nella percezione della notizia da parte del lettore che, catturato dalle immagini, si proietta in prima persona nella notizia venendo coinvolto dall'articolo a livello personale. La lettura di un articolo viene determinata dal tipo di immagine che lo accompagna, sposando perfettamente la concezione che il libro sia fatto dalla copertina. Questa tendenza si è tanto più diffusa quanto l'attività dei social network è aumentata. Essi ai giorni nostri sono diventati parte integrante della vita dal momento che si passa sempre più tempo a sfogliare immagini e sempre più velocemente. Queste catturano la nostra attenzione più di un titolo e nonostante questo le guardiamo per

pochissimo tempo prima di passare a quella successiva. Il progresso è stato portato ad accelerare il processo dell'informazione ma ha anche portato a una superficialità dal punto di vista dell'interessamento al contenuto. In media oggi giorno i lettori di quotidiani rimangono sull'articolo scelto da loro stessi il tempo necessario per leggere solamente sette righe, ossia trenta secondi appena. Il ruolo dell'immagine e dei colori vivaci, rispetto al bianco e nero di qualche decennio fa, è quello di fare aumentare questo tempo rendendo la lettura più reale e vicina al lettore. Il calo di vendite dei giornali cartacei, passato dalle circa 500 mila copie degli anni settanta alle 150 mila odierne, è dovuto a questo stato d'ard di vita sempre più veloce nel quale si preferisce capitare quasi casualmente sulla notizia attraverso pop-up, che appaiono sulle nostre home page che volersi fermare e "perdere tempo" leggendo di ciò che ci circonda.

© BY NICOLO MOCCHI



LA DIFESA DELL'INFORMAZIONE

Viaggio tra le pagine dei quotidiani abbandonati

FEDERICA CLAPERÒ

Un viaggio tra le pagine di un quotidiano storico per una generazione cresciuta tra gli schermi di smartphone e notizie superficiali. Alla classe 2B del Liceo Classico V. Alfieri è stata offerta l'opportunità di essere coinvolti per una settimana dal giornale "La Stampa", introdotti nel mondo del giornalismo, tra redazione e realizzazione del quotidian-

no storico e contemporaneo.

Proprio ai ragazzi dell'era della crisi della comunicazione di fronte allo sviluppo tecnologico è stata presentata l'attuale realtà drammatica, di abbandono progressivo del cartaceo e di conseguente crisi del giornale e della comunicazione. Di fronte a una società di continua fretta, tra impegni lavorativi e svogliatezza, spinta dalla mancanza di interesse e calma a rifugiarsi in messaggi frivoli di riviste e social networks, le testate cartacee e i loro articoli più approfonditi sono destinate sempre più a un utilizzo elitario.

Anna Maserà, public editor de "La Stampa", riporta i risultati di un'indagine riguardante l'interesse del pubblico nei confronti dell'informazione. "La nostra società è spinta in modo sempre più insistente alla lettura approssimativa e svogliata, che non richieda un particolare impegno o sforzo mentale per la comprensione. Ci informiamo di ciò che ci circonda rapidamente sui social attraverso titoli stringati, abituati a ricevere notizie

rapidamente a portata di un click e dedichiamo il rimanente tempo per la lettura a riviste scandalistiche di gossip che ci vengono presentate dal parucchiere e lette distrattamente". Se allora il tempo e l'attenzione dedicati alla lettura sono così ridotti, quale potrà essere il destino delle testate cartacee se non quello di interessare una porzione sempre più limitata della popolazione, finendo poi per sparire?

Secondo i dati riportati dalla redazione, infatti, per un giornale come "La Stampa" le copie vendute ogni giorno sono passate da 500 mila a sole 150, dagli anni '80 ad ora.

L'Italia, come del resto la maggior parte degli Stati mondiali, ha dunque emancipato l'importanza del cartaceo, antepoendo la sua difficoltà di fruizione e produzione al piacere dato dallo stringere in mano le pagine che odorano di inchiostro fresco. Si limita così l'importanza del cartaceo così come quella dell'informazione che viene ormai abbandonata sulle panchine e alle fermate del pullman.

© BY NICOLO MOCCHI

DAL CARTACEO AL DIGITALE

Quando la carta non taglia ci pensa Internet

NICOLÒ MOCCHI

50 sono le bobine che vengono quotidianamente utilizzate per la sola produzione del giornale "La Stampa", terzo quotidiano italiano per diffusione. L'estensione delle 50 bobine di carta, quasi del tutto riciclate, sono in grado di ricoprire la distanza tra Torino ed Amsterdam. E davvero necessario l'utilizzo della carta? Nel 2019 non più.

I dati ci dimostrano infatti che la diffusione cartacea è diminuita drasticamente nell'arco di trent'anni, ed è destinata a diminuire sempre più. La principale causa di tale fenomeno risiede nell'avvento di Internet, nel quale è possibile trovare in tempo reale qualsiasi notizia si cerchi. I quotidiani di tutto il mondo si sono adattati all'evoluzione tecnologica, dando la possibilità al lettore di godersi il giornale preferito comodamente sullo smartphone, sui tablet o dal computer. Il calo dei posti di lavoro nell'ambito giornalistico è anch'esso conseguenza della tecnologia. Basti pensare che non molto tempo fa gli uffici erano costituiti da una unica grande sala rettangolare, avvolta da una densa nuvola di fumo, centinaia di giornalisti seduti uno accanto all'altro, le dita che battevano sulle macchine da scrivere, una schiera di telefoni fissi che squillavano all'unisono. Lo stabilimento di lavoro della Stampa, con sede legale a Torino in via Lugario 15, offre la possibilità a coloro che lavorano all'interno di discutere dell'imbasti-

mento del giornale, in un comodo open space con scrivanie disposte a cerchi concentrici, la gerarchia stabilisce l'importanza a partire dal centro della circonferenza, per ogni blocco di scrivanie ci sono 3 o 4 Pc, un grande schermo è poi collocato al fondo della sala: il chartrbit, che registra l'audience del giornale sul web. È quindi importante andare di pari passo con la tecnologia, consapevoli però che fra qualche anno le generazioni smetteranno di leggere il quotidiano cartaceo, sostituito da quello online. L'ulteriore conseguenza del trasferimento della testata da cartacea a digitale è la rimozione dei corrieri addetti al trasporto, l'inutilità delle edicole, tutti gli addetti al lavoro presso lo stabilimento di stampa diminuiranno fino ad esaurirsi. La società odierna, quindi, antepone la comodità del web alla qualità e all'autenticità del lavoro accurato del giornalista. Conservate allora un quotidiano tra le lettere d'amore, per raccontare ai posteri cos'era la carta.

© BY NICOLO MOCCHI

DA DE BENEDETTI AD ANSELMI

Oh capitano, mio capitano I capi che fanno la differenza

ENRICO FINOCCHIARO

Perché una nave non vada alla deriva e segua il giusto tragitto è necessario che sia guidata da un buon capitano, e perché un esercito sia vittorioso in battaglia è fondamentale che sia condotto da un comandante valoroso... così funziona anche per la gestione e il buon andamento di una qualsiasi azienda o impresa, e persino di un giornale come La

Stampa, famoso quotidiano nazionale con sede a Torino in via Lugario 15. Questo giornale, nato nel capoluogo piemontese nel 1867, ha avuto nel corso della sua lunga storia numerosi direttori, in totale 27, da Vittorio Benzeolo, nonché fondatore, fino all'attuale, Maurizio Molinari. Ogni direttore segna tutta la redazione in modo diverso, a seconda del suo carattere e del suo personale modo di lavorare. La direzione della Stampa ha infatti conosciuto capitani molto diversi, dai più tranquilli e accomodanti, ai più intransigenti e severi. Tra quest'ultimi si ricorda in particolare modo Giulio De Benedetti, in carica dal 1948 al 1968, per ben vent'anni, non a caso conosciuto come "il piramita col ciuffo", si può per capire il suo temperamento già dal nome, oppure considerando il piccolo aneddoto secondo il quale di fronte alla sua scrivania avesse fatto togliere le sedie per gli interlocutori, prendendo che restassero in piedi di fronte a lui, comodamente seduto, mentre gli parlavano, "e se qualcuno

© BY NICOLO MOCCHI